

**Il compagno Adalberto Minucci ha scritto per "Critica marxista" un saggio stimolante sul tema fondamentale del rapporto fra classe operaia e società, oggi. Il saggio merita una riflessione approfondita**



TORINO: gli operai alla FIAT-Mirafiori

## Gli operai in fabbrica e nella città

I nuovi processi produttivi verificatisi nell'ultimo decennio: un ritorno al « lavoro universale? » - La situazione alla FIAT - I compiti del sindacato e la funzione del Partito

Dobbiamo ad Adalberto Minucci, sul numero più recente (n. 1 del 1964) di *Critica marxista*, un saggio molto interessante, che sollecita una riflessione avviata da un dibattito sul tema centrale del « rapporto tra classe operaia e società ». Molti degli spunti e dei dati di partenza dell'elaborazione di Minucci si possono ritrovare nel volume che egli stesso, con Saverio Vertone, pubblicò nel 1960 sulla Fiat. (*Il graticcio nel deserto*).

Domina il quadro dell'analisi: « il processo di rinnovo e di estensione della classe operaia » in atto in quest'ultimo decennio; basti pensare che alla Fiat Mirafiori il 70% dei 35.000 lavoratori presenti nel 1962 era stato assunto dopo il 1955 e il 40% addirittura dopo il 1960. Ciò che, però, è ancora più interessante, è la tendenza alla fluidità di questa forza-lavoro, o, meglio, una serie di modificazioni nella qualità del lavoro operaio che non vanno più — ci dice Minucci — nella direzione di una sua estrema parcellizzazione, bensì, al contrario, in quella di «una ricomposizione unitaria»: vale a dire in un tipo di « professionalità » più completa, più elevata, più interessante, più qualificata, insomma, quasi un ritorno al « lavoro universale ».

Il compagno Minucci, su questo punto essenziale, parla di tendenza; non nega che l'altro fenomeno, quello di « lavoro estremamente esposto », possa ricordare la classica espressione del gergo americano: i continui a sussurrarsi. Nega però che esso possa continuare ad essere considerata la forma tipica. Si sarebbe voluto in merito una casistica un po' più precisa, un'analisi più esauriente, sia in linea di constatazione prospettica (questa tendenza oggettiva come si scontra realmente con un persistente, anzi « acuto e generalizzato stato di frammentazione del lavoro? »), sia infine in linea di principio (forse gli altri, belli nuovi, professionali e sociali, del produttore, forse se la « ricomposizione unitaria » del lavoro salariato, mutano nella sostanza la sua estrazione dal prodotto, tipica del modo capitalistico di produzione?).

Comunque, il discorso dell'autore si articola a questo punto puntando sulla contraddizione più nuova: quella che dalla fabbrica porta alla società. La « razionalizzazione » monopolistica, mentre contrasta sul luogo di lavoro l'unità del lavoro, non consente alla società nel suo insieme di fornire quei consumi, quei servizi sociali, assistenziali, tecnici, di cui l'operaio ha bisogno proprio, in primo luogo, per assolvere le proprie crescenti mansioni produttive e intellettuali. In altri termini, la contraddizione fondamentale — motore della storia — tra forze produttive e rapporti di produzione tende oggi ad esprimersi, in epoca di capitalismo maturo, « come squilibrio crescente tra necessità e realtà dello sviluppo ».

Così, l'operaio, sindacalmente, deve poter contrattare tutto l'insieme del suo rapporto di lavoro, anzil dell'organizzazione sociale, e, politicamente, ideologicamente, esprimere la necessità di una società nuova, di una società socialista che gli garantisca quella dignità, quei consumi, quel livello civile, quei servizi a cui lo stesso sviluppo delle forze produttive spinge, ma che il sistema capitalista non può più fornire, non è in grado di promuovere e stabilire, anzi stravolge, nega, comprime.

Di qui nasce la funzione e principio del partito, quella di saper creare un

modello di pianificazione e di processo sociale, che si ponga al di fuori delle tentazioni riformistiche, al di fuori del sistema del profitto e del monopolio. Il modello, nel suo disegno teorico, « e nel suo dispiegarsi come movimento della prassi », rappresenta una proposta operante di socialismo, ad essa indirizzata tutte le forze sociali veramente interessate a una dinamica armonica dei processi di socializzazione, alla nuova dimensione storica del valore della forza-lavoro.

Abbiamo dovuto ridurre schematicamente il discorso (ricco di altre implicazioni tattiche e ideologiche) per cogliere la caratteristica del modello e del suo singolarmente, chi qui annota) ha un certo sospetto verso un procedimento che passa per induzioni successive, necessariamente generiche, che non parte da un'analisi approfondita della realtà (attuali rapporti di forza nelle fabbriche, situazione reale del sindacato e del partito, capacità rispettiva di influenza ideale tra il padronato e il suo antagonista organizzato) ma tende a infittire la progettazione e l'idenzione, il « dover essere » in misura tanto maggiore quanto più assillante è la sua sproporzionalità con il « poter fare ».

Ma i problemi, vivi e appassionanti, che il saggio di Minucci solleva sono anche di natura più sintetica. Ecco sembra sintetizzare un corso storico del movimento rivoluzionario che avrebbe queste caratteristiche. Nel passato (forse cento, forse cinquanta anni fa?) la « proposta » di una rivoluzione veniva configurata come « assalto allo Stato » espresso da una carica di rivolta politica ed ideale portata su quel terreno esterno perché nell'intimo dei processi di produzione (che di per sé disumanevavano l'operaio) non c'era una breccia di aprire. Ma è così? Intanto, a parte l'epoca di Marx, proprio Lenin (senza bisogno di ricordarne il Gramsci dei « Consigli ») non compi mai questo distinzione assoluta, ché sempre badò all'importanza di cogliere sul luogo di lavoro la carica essenziale del proletariato rivoluzionario. Ma, soprattutto, l'esigenza ideale tra il padronato e il suo antagonista organizzato) ma tende a infittire la progettazione e l'idenzione, il « dover essere » in misura tanto maggiore quanto più assillante è la sua sproporzionalità con il « poter fare ».

Quindi, a rigore di dottrina e di constatazione storica, non è affatto vero che « nella fase precedente, il processo di parcellizzazione del lavoro creava le condizioni più idonee per un completo assorbimento dell'uomo alla macchina ». Così, resta da dimostrare il suo contrario: che, cioè, nella attuale « fase della ricomposizione unitaria del lavoro il graduale prevalere delle funzioni di controllo su quelle meramente executive tende a determinare condizioni nuove, spingendo l'operaio ad assumere posizioni di dominio sull'intero processo ».

E, a nostro avviso, l'assunto non resta soltanto da dimostrare in quanto la dialettica del passato è stata assai più varia e complessa di quanto che tale schema non contenga, ma perché la realtà del presente offre contraddizioni assai più cospicue e concrete: quelle inerenti ai crisi di produzione, al rapporto salario-occupazione, agli squilibri città-campagna, al processo di crescente proletarizzazione, alla natura stessa dello Stato.

Minucci osserva, con ragione, ci pare, che oggi lo Stato è investito più di di un groviglio di contraddizioni di classe (ed è al tempo stesso sempre più integrato con le strutture monopolistiche). Senonché, è qui che si coglie meno bene il compito di « contrattazione » e di « contestazione » che viene affidato al sindacato e quello che viene affidato al partito. Parrebbe quasi che la differenza, aumentando il compito del sindacato sino a dover contrattare tutta l'organizzazione sociale in cui si inserisce la forza-lavoro, fosse soltanto questa: che la contrattazione sindacale accetta istituzionalmente di rimanere nell'ambito del sistema, mentre quella politica si colloca su una linea eversiva rispetto al sistema, con il suo modello di pianificazione e di controllo operativo.

Ma, si chiede — se si assume che ogni lo squilibrio esistente tra realtà e possibilità è quello che ormai corre tra capitalismo e socialismo, perché il sindacato di classe che, istituzionalmente non inserito nel capitalismo — deve accettare l'ambito del sistema? Il sindacato non condannerebbe così, a priori, alla sterilità la propria azione, poiché il « capitalismo maturo » non è più in grado di garantire quel livello di qualificazione scientifica e di funzione sociale a cui l'operaio aspira soggettivamente e a cui spingono oggettivamente le componenti storica e morale del valore della forza-lavoro? » Le scelte produttive ed economiche a livello nazionale, se sono pregiudiziali agli stessi processi aziendali, alla stessa « rivendicazione » contingente, non spingono dunque ad andare al di là? Ma, a questo punto, quale compito si affida al partito? Forse soltanto quello di una proiezione finalistica più lontana, o più organica, « che renda continuamente esplicita la contraddizione tra possibilità e realtà dello Stato? » E ciò che si discerne male, Tancredi che viene fatto di chiedersi se, nello sforzo di trovare un nuovo elemento unificatore della prospettiva rivoluzionaria basato sullo sviluppo tendenziale delle forze produttive, non finisca a ripetere una concezione « spontaneistica » della dinamica della forza-lavoro, e insieme una visione deterministica del processo sociale, che stanno alla radice delle soluzioni prospettive dalla socialdemocrazia?

Per questo ci sembra debba essere accolta e valutata con attenzione l'ampia ricerca che Arnaldo Salvestrini ha dedicato ai moderati toscani e al significato della loro presenza nella classe dirigente, e i suoi studi polemicamente i silenzi della storiografia di tradizione liberale, lo studio delle tendenze di opposizione, mentre possibilità di una valutazione politicamente e sentimentalmente più distaccata dell'opera dei gruppi dirigenti, espressa da alcune osservazioni di Francesco Cossiga, Paolo Almundo, o Eugenio Curiel. Non sembrano essere state finora raccolte e sviluppate completamente.

Per questo ci sembra debba essere accolta e valutata con attenzione l'ampia ricerca che Arnaldo Salvestrini ha dedicato ai moderati toscani e al significato della loro presenza nella classe dirigente, e i suoi studi polemicamente i silenzi della storiografia di tradizione liberale, lo studio delle tendenze di opposizione, mentre possibilità di una valutazione politicamente e sentimentalmente più distaccata dell'opera dei gruppi dirigenti, espressa da alcune osservazioni di Francesco Cossiga, Paolo Almundo, o Eugenio Curiel. Non sembrano essere state finora raccolte e sviluppate completamente.

Per questo ci sembra debba essere accolta e valutata con attenzione l'ampia ricerca che Arnaldo Salvestrini ha dedicato ai moderati toscani e al significato della loro presenza nella classe dirigente, e i suoi studi polemicamente i silenzi della storiografia di tradizione liberale, lo studio delle tendenze di opposizione, mentre possibilità di una valutazione politicamente e sentimentalmente più distaccata dell'opera dei gruppi dirigenti, espressa da alcune osservazioni di Francesco Cossiga, Paolo Almundo, o Eugenio Curiel. Non sembrano essere state finora raccolte e sviluppate completamente.

Per questo ci sembra debba essere accolta e valutata con attenzione l'ampia ricerca che Arnaldo Salvestrini ha dedicato ai moderati toscani e al significato della loro presenza nella classe dirigente, e i suoi studi polemicamente i silenzi della storiografia di tradizione liberale, lo studio delle tendenze di opposizione, mentre possibilità di una valutazione politicamente e sentimentalmente più distaccata dell'opera dei gruppi dirigenti, espressa da alcune osservazioni di Francesco Cossiga, Paolo Almundo, o Eugenio Curiel. Non sembrano essere state finora raccolte e sviluppate completamente.

Per questo ci sembra debba essere accolta e valutata con attenzione l'ampia ricerca che Arnaldo Salvestrini ha dedicato ai moderati toscani e al significato della loro presenza nella classe dirigente, e i suoi studi polemicamente i silenzi della storiografia di tradizione liberale, lo studio delle tendenze di opposizione, mentre possibilità di una valutazione politicamente e sentimentalmente più distaccata dell'opera dei gruppi dirigenti, espressa da alcune osservazioni di Francesco Cossiga, Paolo Almundo, o Eugenio Curiel. Non sembrano essere state finora raccolte e sviluppate completamente.

Per questo ci sembra debba essere accolta e valutata con attenzione l'ampia ricerca che Arnaldo Salvestrini ha dedicato ai moderati toscani e al significato della loro presenza nella classe dirigente, e i suoi studi polemicamente i silenzi della storiografia di tradizione liberale, lo studio delle tendenze di opposizione, mentre possibilità di una valutazione politicamente e sentimentalmente più distaccata dell'opera dei gruppi dirigenti, espressa da alcune osservazioni di Francesco Cossiga, Paolo Almundo, o Eugenio Curiel. Non sembrano essere state finora raccolte e sviluppate completamente.

Per questo ci sembra debba essere accolta e valutata con attenzione l'ampia ricerca che Arnaldo Salvestrini ha dedicato ai moderati toscani e al significato della loro presenza nella classe dirigente, e i suoi studi polemicamente i silenzi della storiografia di tradizione liberale, lo studio delle tendenze di opposizione, mentre possibilità di una valutazione politicamente e sentimentalmente più distaccata dell'opera dei gruppi dirigenti, espressa da alcune osservazioni di Francesco Cossiga, Paolo Almundo, o Eugenio Curiel. Non sembrano essere state finora raccolte e sviluppate completamente.

Per questo ci sembra debba essere accolta e valutata con attenzione l'ampia ricerca che Arnaldo Salvestrini ha dedicato ai moderati toscani e al significato della loro presenza nella classe dirigente, e i suoi studi polemicamente i silenzi della storiografia di tradizione liberale, lo studio delle tendenze di opposizione, mentre possibilità di una valutazione politicamente e sentimentalmente più distaccata dell'opera dei gruppi dirigenti, espressa da alcune osservazioni di Francesco Cossiga, Paolo Almundo, o Eugenio Curiel. Non sembrano essere state finora raccolte e sviluppate completamente.

Per questo ci sembra debba essere accolta e valutata con attenzione l'ampia ricerca che Arnaldo Salvestrini ha dedicato ai moderati toscani e al significato della loro presenza nella classe dirigente, e i suoi studi polemicamente i silenzi della storiografia di tradizione liberale, lo studio delle tendenze di opposizione, mentre possibilità di una valutazione politicamente e sentimentalmente più distaccata dell'opera dei gruppi dirigenti, espressa da alcune osservazioni di Francesco Cossiga, Paolo Almundo, o Eugenio Curiel. Non sembrano essere state finora raccolte e sviluppate completamente.

Per questo ci sembra debba essere accolta e valutata con attenzione l'ampia ricerca che Arnaldo Salvestrini ha dedicato ai moderati toscani e al significato della loro presenza nella classe dirigente, e i suoi studi polemicamente i silenzi della storiografia di tradizione liberale, lo studio delle tendenze di opposizione, mentre possibilità di una valutazione politicamente e sentimentalmente più distaccata dell'opera dei gruppi dirigenti, espressa da alcune osservazioni di Francesco Cossiga, Paolo Almundo, o Eugenio Curiel. Non sembrano essere state finora raccolte e sviluppate completamente.

Per questo ci sembra debba essere accolta e valutata con attenzione l'ampia ricerca che Arnaldo Salvestrini ha dedicato ai moderati toscani e al significato della loro presenza nella classe dirigente, e i suoi studi polemicamente i silenzi della storiografia di tradizione liberale, lo studio delle tendenze di opposizione, mentre possibilità di una valutazione politicamente e sentimentalmente più distaccata dell'opera dei gruppi dirigenti, espressa da alcune osservazioni di Francesco Cossiga, Paolo Almundo, o Eugenio Curiel. Non sembrano essere state finora raccolte e sviluppate completamente.

Per questo ci sembra debba essere accolta e valutata con attenzione l'ampia ricerca che Arnaldo Salvestrini ha dedicato ai moderati toscani e al significato della loro presenza nella classe dirigente, e i suoi studi polemicamente i silenzi della storiografia di tradizione liberale, lo studio delle tendenze di opposizione, mentre possibilità di una valutazione politicamente e sentimentalmente più distaccata dell'opera dei gruppi dirigenti, espressa da alcune osservazioni di Francesco Cossiga, Paolo Almundo, o Eugenio Curiel. Non sembrano essere state finora raccolte e sviluppate completamente.

Per questo ci sembra debba essere accolta e valutata con attenzione l'ampia ricerca che Arnaldo Salvestrini ha dedicato ai moderati toscani e al significato della loro presenza nella classe dirigente, e i suoi studi polemicamente i silenzi della storiografia di tradizione liberale, lo studio delle tendenze di opposizione, mentre possibilità di una valutazione politicamente e sentimentalmente più distaccata dell'opera dei gruppi dirigenti, espressa da alcune osservazioni di Francesco Cossiga, Paolo Almundo, o Eugenio Curiel. Non sembrano essere state finora raccolte e sviluppate completamente.

Per questo ci sembra debba essere accolta e valutata con attenzione l'ampia ricerca che Arnaldo Salvestrini ha dedicato ai moderati toscani e al significato della loro presenza nella classe dirigente, e i suoi studi polemicamente i silenzi della storiografia di tradizione liberale, lo studio delle tendenze di opposizione, mentre possibilità di una valutazione politicamente e sentimentalmente più distaccata dell'opera dei gruppi dirigenti, espressa da alcune osservazioni di Francesco Cossiga, Paolo Almundo, o Eugenio Curiel. Non sembrano essere state finora raccolte e sviluppate completamente.

Per questo ci sembra debba essere accolta e valutata con attenzione l'ampia ricerca che Arnaldo Salvestrini ha dedicato ai moderati toscani e al significato della loro presenza nella classe dirigente, e i suoi studi polemicamente i silenzi della storiografia di tradizione liberale, lo studio delle tendenze di opposizione, mentre possibilità di una valutazione politicamente e sentimentalmente più distaccata dell'opera dei gruppi dirigenti, espressa da alcune osservazioni di Francesco Cossiga, Paolo Almundo, o Eugenio Curiel. Non sembrano essere state finora raccolte e sviluppate completamente.

Per questo ci sembra debba essere accolta e valutata con attenzione l'ampia ricerca che Arnaldo Salvestrini ha dedicato ai moderati toscani e al significato della loro presenza nella classe dirigente, e i suoi studi polemicamente i silenzi della storiografia di tradizione liberale, lo studio delle tendenze di opposizione, mentre possibilità di una valutazione politicamente e sentimentalmente più distaccata dell'opera dei gruppi dirigenti, espressa da alcune osservazioni di Francesco Cossiga, Paolo Almundo, o Eugenio Curiel. Non sembrano essere state finora raccolte e sviluppate completamente.

Per questo ci sembra debba essere accolta e valutata con attenzione l'ampia ricerca che Arnaldo Salvestrini ha dedicato ai moderati toscani e al significato della loro presenza nella classe dirigente, e i suoi studi polemicamente i silenzi della storiografia di tradizione liberale, lo studio delle tendenze di opposizione, mentre possibilità di una valutazione politicamente e sentimentalmente più distaccata dell'opera dei gruppi dirigenti, espressa da alcune osservazioni di Francesco Cossiga, Paolo Almundo, o Eugenio Curiel. Non sembrano essere state finora raccolte e sviluppate completamente.

Per questo ci sembra debba essere accolta e valutata con attenzione l'ampia ricerca che Arnaldo Salvestrini ha dedicato ai moderati toscani e al significato della loro presenza nella classe dirigente, e i suoi studi polemicamente i silenzi della storiografia di tradizione liberale, lo studio delle tendenze di opposizione, mentre possibilità di una valutazione politicamente e sentimentalmente più distaccata dell'opera dei gruppi dirigenti, espressa da alcune osservazioni di Francesco Cossiga, Paolo Almundo, o Eugenio Curiel. Non sembrano essere state finora raccolte e sviluppate completamente.

Per questo ci sembra debba essere accolta e valutata con attenzione l'ampia ricerca che Arnaldo Salvestrini ha dedicato ai moderati toscani e al significato della loro presenza nella classe dirigente, e i suoi studi polemicamente i silenzi della storiografia di tradizione liberale, lo studio delle tendenze di opposizione, mentre possibilità di una valutazione politicamente e sentimentalmente più distaccata dell'opera dei gruppi dirigenti, espressa da alcune osservazioni di Francesco Cossiga, Paolo Almundo, o Eugenio Curiel. Non sembrano essere state finora raccolte e sviluppate completamente.

Per questo ci sembra debba essere accolta e valutata con attenzione l'ampia ricerca che Arnaldo Salvestrini ha dedicato ai moderati toscani e al significato della loro presenza nella classe dirigente, e i suoi studi polemicamente i silenzi della storiografia di tradizione liberale, lo studio delle tendenze di opposizione, mentre possibilità di una valutazione politicamente e sentimentalmente più distaccata dell'opera dei gruppi dirigenti, espressa da alcune osservazioni di Francesco Cossiga, Paolo Almundo, o Eugenio Curiel. Non sembrano essere state finora raccolte e sviluppate completamente.

Per questo ci sembra debba essere accolta e valutata con attenzione l'ampia ricerca che Arnaldo Salvestrini ha dedicato ai moderati toscani e al significato della loro presenza nella classe dirigente, e i suoi studi polemicamente i silenzi della storiografia di tradizione liberale, lo studio delle tendenze di opposizione, mentre possibilità di una valutazione politicamente e sentimentalmente più distaccata dell'opera dei gruppi dirigenti, espressa da alcune osservazioni di Francesco Cossiga, Paolo Almundo, o Eugenio Curiel. Non sembrano essere state finora raccolte e sviluppate completamente.

Per questo ci sembra debba essere accolta e valutata con attenzione l'ampia ricerca che Arnaldo Salvestrini ha dedicato ai moderati toscani e al significato della loro presenza nella classe dirigente, e i suoi studi polemicamente i silenzi della storiografia di tradizione liberale, lo studio delle tendenze di opposizione, mentre possibilità di una valutazione politicamente e sentimentalmente più distaccata dell'opera dei gruppi dirigenti, espressa da alcune osservazioni di Francesco Cossiga, Paolo Almundo, o Eugenio Curiel. Non sembrano essere state finora raccolte e sviluppate completamente.

Per questo ci sembra debba essere accolta e valutata con attenzione l'ampia ricerca che Arnaldo Salvestrini ha dedicato ai moderati toscani e al significato della loro presenza nella classe dirigente, e i suoi studi polemicamente i silenzi della storiografia di tradizione liberale, lo studio delle tendenze di opposizione, mentre possibilità di una valutazione politicamente e sentimentalmente più distaccata dell'opera dei gruppi dirigenti, espressa da alcune osservazioni di Francesco Cossiga, Paolo Almundo, o Eugenio Curiel. Non sembrano essere state finora raccolte e sviluppate completamente.

Per questo ci sembra debba essere accolta e valutata con attenzione l'ampia ricerca che Arnaldo Salvestrini ha dedicato ai moderati toscani e al significato della loro presenza nella classe dirigente, e i suoi studi polemicamente i silenzi della storiografia di tradizione liberale, lo studio delle tendenze di opposizione, mentre possibilità di una valutazione politicamente e sentimentalmente più distaccata dell'opera dei gruppi dirigenti, espressa da alcune osservazioni di Francesco Cossiga, Paolo Almundo, o Eugenio Curiel. Non sembrano essere state finora raccolte e sviluppate completamente.